

Governo, ultimatum di Salvini a Conte

MAGGIORANZA IN BILICO

La spaccatura va in scena al Senato: bocciata la mozione No Tav del M5S

Salvini vede Conte e chiede il rimpasto: o si fanno le cose o non scaldo le poltrone

Giornale chiuso in redazione alle 22,30

Il governo si divide sulla Tav (la linea ferroviaria ad Alta velocità Torino-Lione) e la spaccatura nella maggioranza viene certificata dal voto del Senato sulle mozioni. Quella del M5s, contraria all'opera, viene bocciata, con 181 no e 110 sì, mentre le altre, tutte favorevoli alla Tav, vengono approvate, tra cui quelle del Pd e di Forza Italia. La maggioranza va in tilt. Lascia montare tensioni e timori, Matteo Salvini. Poi in serata bussa alla porta del premier Conte. E pone le sue condizioni per andare avanti: una rivoluzione nel

governo, con nomi nuovi e un contratto rivisto e corretto, o è meglio finirla qui, subito. In casa M5s, dove le ansie crescono con il passare delle ore, è a un rimpasto che ci si prepara. Il leader della Lega punterebbe alla sostituzione dei ministri grillini Toninelli (Infrastrutture), Costa (Ambiente) e Trenta (Difesa). In serata dal palco di Sabaudia, Salvini dice: «Non sono fatto per le mezze misure, o le cose si possono fare per intero e in fretta oppure star lì a scaldare la poltrona non fa per me». Servizi a pagina 2-3

Sì alla Tav, Salvini all'attacco «Nuova squadra unita o urne»

Sull'orlo della crisi. Ok del Senato alla Torino-Lione: la Lega vota con l'opposizione, sconfitto il M5S. Il leader leghista vede il premier e chiede la testa di Toninelli, Trenta e Costa. Sotto tiro anche Tria

ROMA

Lo strappo definito ancora non c'è. Ma il Governo Conte è ormai sull'orlo della crisi. Matteo Salvini è rimasto in silenzio in Parlamento durante il voto sulle risoluzioni sulla Tav, lasciando al capogruppo della Lega Massimiliano Romeo il compito di dare agli alleati dei Cinque stelle l'ultimo avvertimento sulle conseguenze politiche per il «no» M5s alla Torino-Lione. Conseguenze che Salvini ha messo di fronte a Giuseppe Conte nell'incontro avvenuto in serata a Palazzo Chigi. Incontro a cui non ha partecipato Luigi Di Maio che ha raggiunto Contesolo dopo l'uscita dell'altro vicepremier, che nel frattempo aveva raggiunto Sabaudia, unico appuntamento rispettato nella giornata per l'ennesimo comizio dove ha ripetuto: «O le cose si possono fare in maniera veloce o possono fare a meno di me». La richiesta è un «cambio di marcia» immediato. Altrimenti meglio il voto. Subito. La data ultima eventualmente sarebbe quella del 20 ottobre.

Tanto Salvini che il premier mantengono il più stretto riserbo mal'offerta di Salvini è chiara. «Serve una squadra coesa», «dobbiamo essere uniti e compatti». E per riuscirci serve rivedere la squadra attuale. Via i ministri del «No», da Danilo Toninelli alle Infrastrutture, a Elisabetta Trenta e

Sergio Costa a Difesa e Ambiente. E nel mirino ci sarebbe anche Giovanni Tria per la prudenza manifestata sulla prossima manovra e in particolare sul taglio delle tasse. «Non ci interessa chiedere qualche poltrona in più», dice Salvini alle centinaia di persone radunate nella piazza della cittadina vicino Roma. Ma la strada è tracciata: un maxi rimpasto. Che potrebbe trasformarsi in un Conti bis, oppure le urne.

Queste le alternative. I parlamentari leghisti sono stati allertati per non allontanarsi troppo da Roma qualora fosse necessario tornare in parlamento. «Nelle prossime ore si decideranno tante situazioni», ha rilanciato Salvini. Adesso sta a Luigi Di Maio rispondere. Il leader M5s - che ieri all'ultimo momento ha sconvocato l'incontro con i deputati e senatori M5s - sa che è un prendere o lasciare.

Conte ha anche annullato la conferenza stampa convocata per questa mattina. Probabile che oggi si intensifichino i contatti con Colle. Salvini comunque lascia la finestra aperta: «Domani sera sarò a Pescara, se non succedono robe strane nel frattempo. E dopo la Sicilia saremo a Roma magari per fare qualche chiacchierata, ci siamo capiti...».

D'altra parte che non sarebbe stata una giornata semplice per la maggioranza e soprattutto per il M5s, il vero

sconfitto delle votazioni di ieri nell'Aula di Palazzo Madama, lo si era capito già in mattinata. Con il governo che - inedito assulto - dà due indicazioni di voto opposte. «La posizione della Lega sulla Tav è nota da tempo, invitiamo a votare a favore di tutte le mozioni che dicono sì alla Tav e contro chi blocca il Paese», afferma intervenendo in Aula il viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia. Sul fronte opposto l'altra anima del governo giallo-verde, il Movimento 5 Stelle, con il sottosegretario

ai Rapporti con il Parlamento Vincenzo Santangelo che si limita a dire: «Ci rimettiamo alla decisione dell'Aula». Ed è il capogruppo dei senatori della Lega Massimiliano Romeo, dopo essersi intrattenuto a lungo con lo stesso Salvini nel "transatlantico" di Palazzo Madama, a dare la sveglia ai suoi e agli alleati-avversari prima che lo faccia inserata il leader: «Su un tema così importante avere due partiti di maggioranza che votano uno in un modo e l'altro in un altro pone sul tavolo una questione politica chiara ed evidente: chi vota no alla Tav si prenderà la responsabilità politica delle scelte che seguiranno nei prossimi giorni e nei prossimi mesi».

Il resto è come da copione: l'Aula boccia la mozione No Tav del M5s (181 no e 110 sì) e approva le quattro mozioni pro Tav (Pd, Fi, Emma Boni-

no e Fratelli d'Italia) con circa 180 voti. A cominciare da quella del Pd, "ripulita" dal preambolo anti-governo per poter essere votata anche dalla Lega. Dopo le polemiche dei giorni scorsi in casa dem sull'opportunità o meno di uscire dall'Aula al momento del voto sulla mozione del M5s, il ca-

pogruppo Andrea Marcucci si prende il suo momento di soddisfazione: «I senatori del Pd con il loro voto compatto hanno tenuto la barra dritta. Si è aperta in modo plastico la crisi di governo tra Lega e 5 stelle». Eppure le crepe di un partito sempre più diviso tra zingarettiani e renziani resta-

no tutte, con il tesoriere Luigi Zanda che rimarca: «Ho votato per disciplina di gruppo perché politicamente sarebbe stato molto più utile uscire dall'Aula. E non è bello vedere il Pd che vota con Fi e Lega».

—B.F.
—Em.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal palco di Sabaudia.

Il vicepremier Matteo Salvini prima del comizio di ieri sera ha incontrato a Palazzo Chigi Giuseppe Conte per discutere delle sorti del governo



Luigi Di Maio

Rinviata ieri sera l'assemblea dei parlamentari M5s con Di Maio, impegnato a Palazzo Chigi. A rischio la tenuta del partito dopo la sconfitta sulla Tav e le richieste del Carroccio su tutti i fronti

Conte annulla la conferenza stampa di stamattina. Possibili contatti oggi tra il premier, i vice e il Colle



ANSA